

LA "GROTTA DELLE FATE" AL CIGNO DELLE MOGNE (Castiglione dei Pepoli)

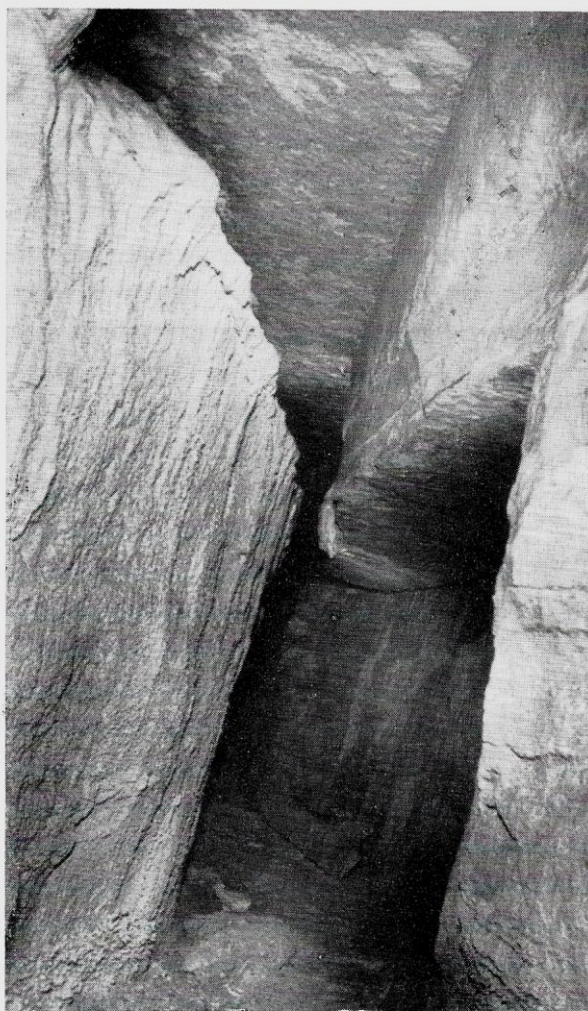
GIORGIO DAL RIO

È ormai noto che la maggior parte delle cavità naturali si aprono in rocce carsificabili, in quanto debbono la loro origine a fenomeni idrologici sotterranei.

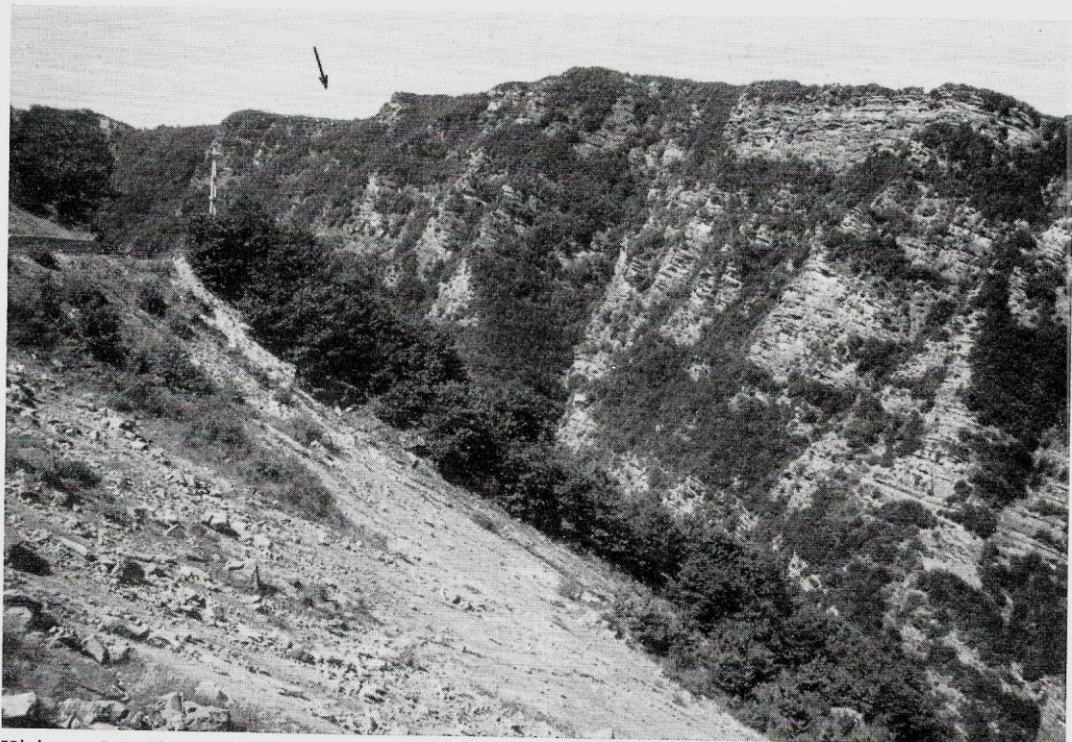
Vi sono comunque alcune cavità morfologicamente differenziabili, in quanto generate da faglie negli strati di vari tipi di rocce, in maggioranza arenarie.

Quest'ultimo tipo di cavità riveste una importanza assai minore del precedente poiché, per l'assenza di fenomeni idrologici e la mancanza di formazioni stalattiche, non costituiscono terreno di studio per il classico speleologo. Ciò nonostante il visitatore naturalista non ne rimane deluso per gli esemplari di animaletti troglobi che quasi sempre vi può rinvenire.

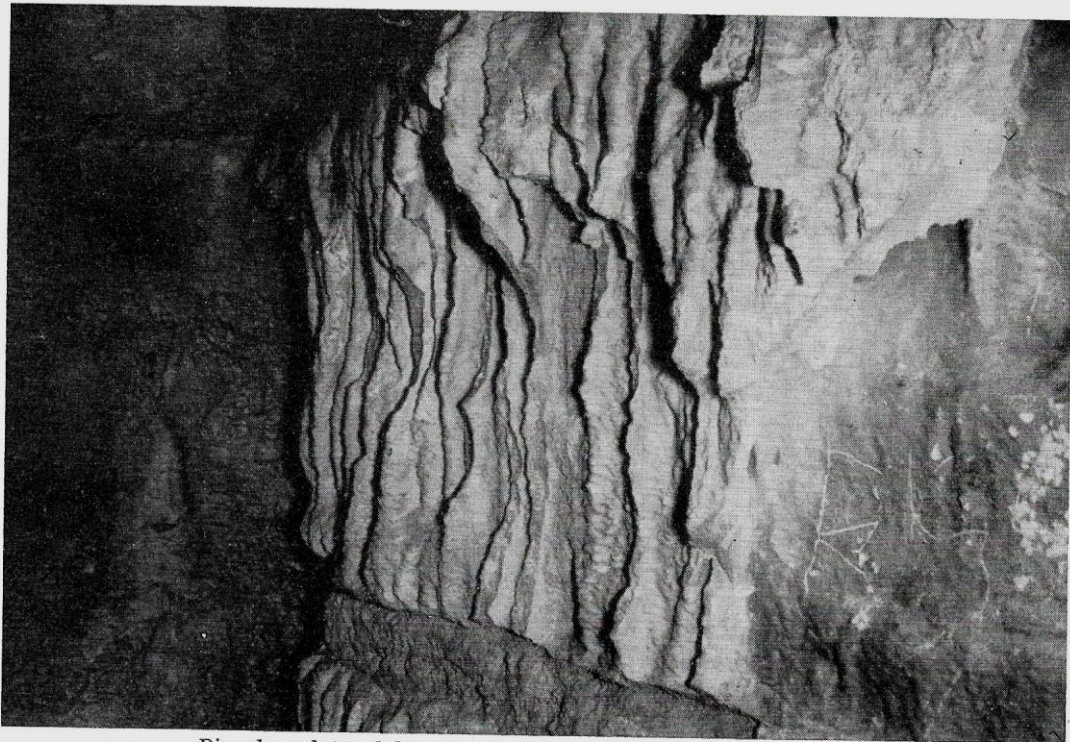
Nell'appennino bolognese, dopo la notissima «Grotta delle Fate» di M. Adone in val di Setta, possiamo annoverarne un'altra che porta lo stesso nome, ma situata in comune di Castiglione dei Pepoli alla sommità del pittoresco Cigno delle Mogne. Questa grotta, che si apre in stratificazioni di macigno, assai tormentate, inflesse e dislocate, si differenzia assai da quella di M. Adone per l'andamento a tratti spezzati singolarmente ortogonali e per alcuni particolari morfologici. Infatti, mentre la grotta delle Fate di M. Adone è costituita da una spaccatura verticale, palesemente originata dal sollevamento della linea di faglia M. Adone-M. delle Formiche, per la grotta del Cigno si può dedurre, anche osservando la pianta e le sezioni, che l'ori-



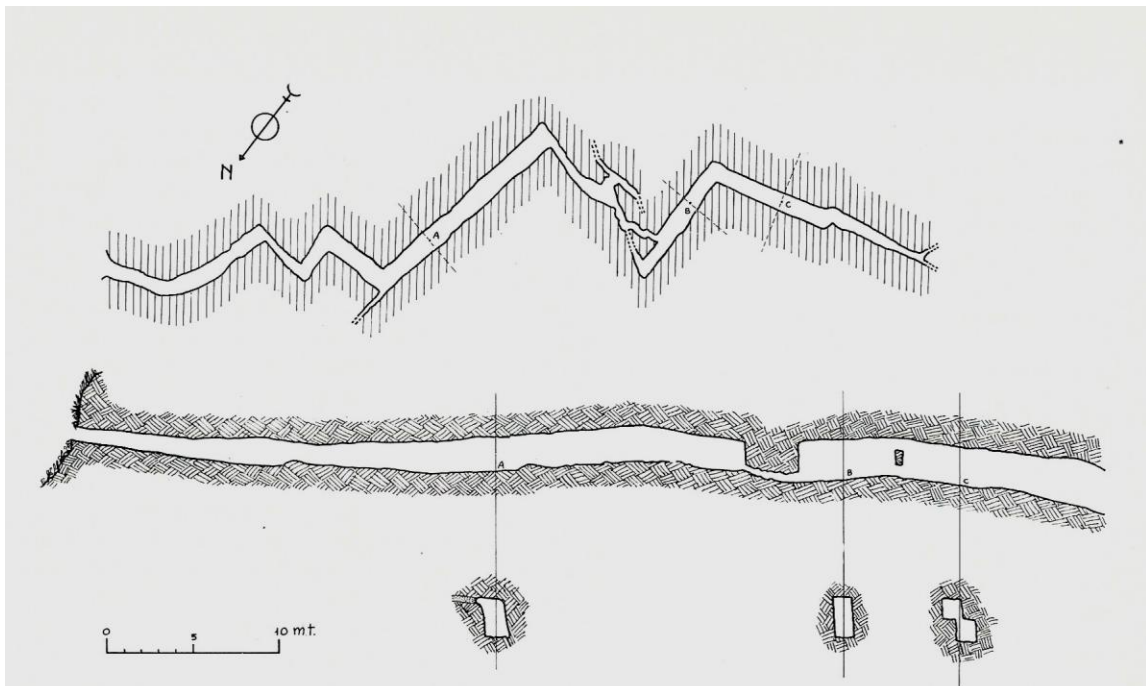
Tratto del percorso in cui si rende evidente lo sfalsamento dei punti di frattura degli strati.



Visione del Cigno delle Mogne, che si può considerare un lembo distaccato del M. Gatta, di cui si nota in primo piano una propaggine di strati fortemente inclinati. La freccia indica l'ingresso della grotta.



Piccola colata alabastrina nella parte terminale della grotta.



Grotta delle Fate (Castiglione de' Pepoli). (Rilievo di P. Samuele Testa).



Esemplare di aracnide in una parete della grotta.

gine di tale cavità è da ricercarsi in una frattura degli strati in seguito a sforzi di trazione sopraggiunti durante la fase di sollevamento ed incurvamento dei soprastanti strati del M. Gatta. Da tale incurvamento si sarebbe generata la gigantesca frattura ora percorsa dal torrente Brasimone.

Negli strati della grotta del Cigno si può arguire che la frattura sia avvenuta in diverse posizioni per ogni singolo stra-

to, con relativo scorrimento degli stessi sui sedimenti argillosi intermedi.

L'ingresso della grotta sovrasta l'alveo del torrente Brasimone, in cima al pittoresco Cigno delle Mogne e si sviluppa a pochi metri di profondità rispetto agli strati sommitali: da alcune fessure del soffitto penetrano, infatti, le radici del sovrastante manto boschivo.

All'interno si rinvennero solo piccole stalattiti e modeste colate di alabastro cristallino o concrezionato.

La grotta in esame presenta una lunghezza d'asse di m 63,00; una profondità di m 3,00 circa; la larghezza media è di m 1,00; l'altezza, tranne un breve cunicolo è di m 2,00. L'ingresso si apre alla quota di m 920.

Nonostante lo sviluppo relativamente breve della grotta vi si rinvennero numerosi esemplari di animaletti troglobi, specialmente aracnidi. La grotta, che è assai poco conosciuta, meriterebbe di essere visitata, anche a coronamento della bellissima gita al bacino del Brasimone ed al Cigno delle Mogne.